

Una ben riuscita «Opera da tre soldi» transdisciplinare

■ «Che spettacolo questa SUPSI», verrebbe da dire dopo aver assistito a *L'Opera da tre soldi*, di Bertolt Brecht e Kurt Weill, giovedì sera nella splendida cornice del LAC di Lugano. Anche quest'anno, sapientemente guidati dai loro insegnanti, studenti ed ex studenti del Conservatorio della Svizzera italiana, dell'Accademia Teatro Dimitri e del corso di laurea in comunicazione visiva del Dipartimento ambiente costruzioni e design hanno saputo dimostrare la forza che deriva dall'unione di discipline artistiche differenti, armoniosamente integrate fra loro. I musicisti diventano attori, gli attori diventano musicisti, con un palco costantemente animato da loro stessi e dalla dinamica scenografia curata dai designer. Anche quest'anno si sono sentiti colleghi esperti di altre scuole universitarie professionali in sala meravigliarsi e complimentarsi per il risultato raggiunto, consapevoli come me dell'eccezionale impegno collettivo che un'opera di questa natura comporta. Questo il commento di Franco Gervasoni, direttore generale SUPSI, in merito al progetto transdisciplinare SUPSI ARTS, nato quindici anni fa e diventato ormai unione consolidata e vincente.

Per mettere in scena il dramma del delinquente «uomo d'affari» Mackie Messer, il regista Daniel Bausch ha presentato un allestimento scenico sobrio fatto solo di comici mobili, con l'intento di non connotare temporalmente l'ambientazione della storia. Gli spazi e i luoghi non definiti storicamente sottolineano la contemporaneità dei temi di carattere politico e morale toccati. Nonostante l'estrema complessità di questa grande opera del Novecento che obbliga musicisti ed attori a continui crossover di ruoli, i componenti del cast, formato da ex studenti oggi professionisti dell'Accademia Dimitri e dai musicisti dell'Ensemble 900 del Conservatorio diretto da Arturo Tamayo, hanno saputo ricreare un'atmosfera sinergica e coinvolgente. Il tutto è stato abilmente arricchito dalla componente artistica delle grafiche visive quasi ipnotiche ad opera degli studenti di comunicazione visiva, coadiuvati da Franco Cavani e Andreas Gysin.